

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227



Le imprese di Confindustria Lecco e Sondrio mostrano una buona tenuta alla frenata dell'economia



Il presidente Plinio Agostoni (a destra) con il direttore Giulio Sirtori

L'economia rallenta «Ma le imprese reggono l'urto»

L'analisi. I dati di Confindustria: trend in peggioramento. Metà delle aziende ha però livelli di produzione stabili. Agostoni: «Il tessuto è sano, l'occupazione resta buona»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

L'economia rallenta e le previsioni volgono al negativo, anche se le aziende e l'occupazione cercano di reggere l'urto della crisi legata in questa fase soprattutto a materie prime e caro energia. A rilevare un trend in generale peggioramento è l'Osservatorio congiunturale rapido che Confindustria Lecco e Sondrio ha realizzato sul mese di novembre.

Il presidente Plinio Agostoni, nel commentare i dati, guar-

da comunque agli elementi positivi.

Capacità produttiva

«La nostra indagine conferma un atteso rallentamento degli indicatori, ma in un quadro generale in cui la capacità produttiva resta comunque su livelli elevati e dove circa due terzi dei giudizi del campione indicano stabilità o crescita dei livelli per tutti gli indicatori. Inoltre, il dato dell'occupazione resta stabile, a ulteriore conferma che il tessuto economico del territo-

rio è sano e che il rallentamento non dipende da problemi strutturali, ma dalle ben note criticità di natura esogena».

Guardando avanti, dunque, «la prospettiva per il futuro non è cupa, nonostante il permanere di elementi preoccupanti: gli elevati costi di energia elettrica e del gas, nel lungo periodo non sostenibili per molte aziende, le distorsioni sulle catene di fornitura e la contrazione della redditività aziendale, determinata dai maggiori costi operativi. Anche per questo avremmo voluto

una legge di bilancio più coraggiosa, con uno sforzo maggiore per gli obiettivi prioritari della crescita e del lavoro».

Entrando nel merito della congiunturale, emergono in primo luogo gli impatti della guerra anche in termini di export, che il 27,5% del campione segnala in diminuzione sia in relazione ai Paesi coinvolti nel conflitto che indirettamente attraverso i rapporti commerciali con i clienti. Aumentano anche le difficoltà nell'approvvigionamento delle materie prime per il 22,8%.

Contrazione

Passando agli indicatori principali, la domanda a novembre è rimasta stabile per poco meno della metà delle aziende (45,8%), ma aumenta il dato di chi ha registrato una contrazione (35,6%). Solo per il 18,6% c'è stato un aumento.

La produzione ricalca questa tendenza, con il 52,6% del campione a evidenziare il mantenimento dei livelli registrati in ottobre. La stabilità è ulteriormente avvalorata dal bilanciamento tra le indicazioni di aumento (24,6%) e di diminuzione (22,8%) che assumono entità simili.

Invece, i giudizi sull'anda-

Occupati

Il lavoro resta su livelli stabili

In relazione all'occupazione, l'analisi rileva una generale conservazione dei livelli, come segnalato dall'81,3% del campione. Il 13,6% indica un'espansione degli organici e il 5,1% una diminuzione. Le aspettative confermano un trend di stabilità (71,2%), ma aumentano ipotesi di decrescita (15,3%).

«I giudizi riguardanti la conservazione dei livelli dell'occupazione commenta il direttore generale di Confindustria Lecco e Sondrio, Giulio Sirtori - confermano lo stato di salute delle nostre province, dove si registrano diversi casi di aziende che indicano di aver accresciuto i propri organici, mentre resta limitato il ricorso agli ammortizzatori sociali che emerge da questa edizione dell'Osservatorio. Le difficoltà nell'individuare profili tecnici e in generale risorse qualificate da inserire in organico resta anzi un elemento critico per le imprese, in modo trasversale rispetto ai settori». C.DOZ

mento del fatturato di novembre risultano variegati, sia in termini di mercato domestico che di export. A livello italiano si rileva una diminuzione, sempre nel raffronto con ottobre, per il 35,6% delle aziende, mentre il 33,9% segnala stabilità; c'è però anche un buon 30,5% che parla di una crescita.

Export

In relazione invece alle esportazioni, a prevalere è il mantenimento dei livelli di ottobre (42,3%), mentre le imprese che segnalano un calo (34,6%) sono più numerose di quelle che invece evidenziano un aumento (23,1%).

Guardando in prospettiva, le aziende leccesi e sondriesi segnalano in prevalenza aspettative di stabilità per le prossime settimane, così come indicato da circa una realtà su due (47,5%). In caso di variazione, le ipotesi per l'andamento del business nelle prossime settimane sono maggiormente orientate alla diminuzione (33,9%), rispetto alla crescita (18,6%).

Anche a novembre, infine, le aziende segnalano problemi consistenti in relazione a materie prime e costi dei beni energetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERBA
NUOVA APERTURA
SPAZIO ESPOSITIVO

Via San Francesco 2 - 031 3110277

INTEZZI
CERAMICHE
E RIVESTIMENTI

Bottega e ristorante, scelta vincente

L'azienda. Davittorio a Barzago è nata negli anni Sessanta come pasticceria e panificio, per poi evolversi. Con l'ingresso della seconda generazione, l'attività si è ampliata: «Ma abbiamo mantenuto lo spirito originario»

LECCO

Qualità e tradizione, storia e passione: sono questi gli elementi che contraddistinguono Davittorio, il locale - panificio e pasticceria, ma anche bar e ristorante - che a Barzago rappresenta da sessant'anni un punto di riferimento per l'intera comunità. Erano infatti gli anni Sessanta quando Vittorio Colombo avviava la sua attività di panetteria, gestita per decenni insieme alla moglie Rosella. La classica bottega di vicinato, dove andare non solo a prendere il pane e a fare la spesa, ma anche a scambiare quattro parole.

Unificato

Negli anni Novanta, ecco la prima svolta: accanto allo storico panificio, la seconda generazione - i fratelli Matteo e Piergiorgio Colombo - apre un bar pasticceria, gettando le basi di quello che sarà il salto successivo. Nel 2013, infatti, le due attività vengono unificate, inserendo un ulteriore servizio.

«Abbiamo deciso di puntare su un format che all'epoca era molto innovativo e che poi ha preso piede, implementando l'offerta e affiancando la ristorazione a panificio e pasticceria - ci ha spiegato Matteo Colombo -. Sebbene tutti, nella fase della progettazione, ci spingessero verso un'impronta più moderna, io ho voluto mantenere viva la tradizione e, rispettando le radici della nostra attività, ho scelto di lasciare uno spazio ai contenuti della vecchia bottega. Quindi, da noi si trovano ancora prodotti (come pasta, latte, dadi) la cui vendita non rappresenta un elemento remunerativo ma un servizio per i clienti che negli anni, penso soprattutto

to agli anziani, ci sono sempre stati vicini».

La fusione delle due attività è stata un passaggio rivolto naturalmente alla crescita e all'innovazione, ma con il preciso obiettivo di non far venir meno un servizio chiave per la comunità.

Dormitorio

«Io sono del parere che le botteghe, soprattutto quelle con una storia alle spalle, rappresentino l'anima e una luce nel cuore dei paesi che gradualmente si sono svuotati, diventando in alcuni casi dormitori. In ogni caso, questa scelta di non rinnegare la tradizione ma, anzi, di rivalutarla mantenendo lo spirito originario così come il forno e il laboratorio, ci ha premiato. In questi anni siamo cresciuti tanto e stiamo lavorando molto, tanto che a mezzogiorno, quando offriamo il servizio di ristorazione, non riusciamo ad accogliere tutti i clienti che ci scel-

gono. Per questo motivo, dopo Natale abbiamo intenzione di effettuare un intervento di restyling, per ottenere ulteriori spazi interni».

Una scelta, questa, che si è rivelata felice anche durante la pandemia. «La tradizione aiuta - aggiunge Colombo -. Durante il Covid, grazie al fatto che abbiamo mantenuto la bottega quando economicamente la scelta migliore sarebbe stata quella di rinunciarvi, abbiamo avuto la possibilità di tenere aperta l'attività, mentre ristoranti e bar hanno dovuto chiudere i battenti. Lavorando con panificio e negozio, invece, abbiamo sofferto meno di altri. È un insegnamento: non bisogna guardare solo all'interesse economico immediato, quando si prendono le decisioni».

Strutture

Dove invece anche Davittorio sta inevitabilmente accusando il colpo è sulle bollette. «Qui stiamo soffrendo tanto, così come tutti gli ormai pochi panifici del territorio. Abbiamo strutture elettriche, forni e via dicendo, che consumano molto e i costi energetici sono aumentati moltissimo. Anche per questo, abbiamo deciso di partecipare ad alcuni bandi per il posizionamento di un impianto fotovoltaico che ci permetta di contenere queste uscite. Ma andremo anche a modificare la dotazione strumentale, sostituendo i macchinari più energivori con altri che consumano meno. Con questo rinnovamento contiamo di portare l'azienda a poter affrontare le sfide del futuro con successo, ovviamente pronti a sopportare gli sforzi che queste richiederanno». **C. Doz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rosy, moglie di Matteo Colombo, durante la raccolta delle olive

Attività tutta familiare Ora due fratelli alla guida

Davittorio è un esercizio a gestione assolutamente familiare. Se alla guida dell'attività ci sono i fratelli Matteo e Piergiorgio Colombo, a dare una mano ci sono sempre e comunque anche i genitori, Rosella e Vittorio, volti che per i clienti sono ormai familiari da anni. Il fondatore dello storico panificio, tra l'altro, rappresenta il biglietto da visita del locale: fornai storico del paese (e del territorio più in generale), ha sem-

pre una parola per i clienti e rappresenta il cuore dell'attività, insieme alla moglie.

In cucina, invece, lavora Rosy, moglie di Matteo, a sua volta molto conosciuta per la qualità dei piatti che sforna, mentre il cugino Daniele da oltre vent'anni si occupa del bar ed è «famoso per il suo cappuccino: quando non c'è, ce lo reclamano». A completare l'organico di Davittorio, ubicato in cima a Barzago con una spettacolare vista su

Prealpi, Resegone e Grigna, sono tre dipendenti.

A conduzione familiare è anche la piccola attività di produzione di olio, che da anni affianca le altre iniziative imprenditoriali della famiglia Colombo, associata di Confartigianato Imprese Lecco. Negli anni Novanta, Vittorio Colombo ha piantato circa 100 piante in un terreno di proprietà, dando vita a un uliveto di qualità. «Quest'annata è stata ottima: abbiamo prodotto circa 70 litri di pregiatissimo olio di oliva extravergine», ha rimarcato Matteo Colombo, che ha anticipato l'intenzione di avviare diversi progetti nel settore agroalimentare. **C. Doz.**

Dolci e prodotti per il cenone Il Made in Italy non perde colpi

I numeri

Quasi mille milioni di euro l'export italiano per le festività in tutto il mondo

Sulle tavole di tutto il mondo, imbandite per Natale, a spiccare saranno i prodotti artigianali, soprattutto italiani. Ammonta infatti a 901 milioni di euro l'export di dolci da ricorrenza di quest'anno (+10,4% nei primi 8 mesi del 2022 su base annua); un dato che fa del Belpaese il secondo in Europa in questa particolare classifica, alle spalle della Francia.

È una crescita che dura ormai dal 2010 e che nemmeno la pandemia ha potuto interrompere, quella del made in Italy di alimentare e bevande: nel 2022 sale a 48,2 miliardi di eu-

ro, pari all'8,5% delle esportazioni manifatturiere italiane, toccando il massimo storico di 2,5% sul Pil (più lato del dato francese, 2,2% e tedesco, 1,9%). Nei primi otto mesi del 2022 la crescita delle esportazioni del comparto è pari al 19,2% (+21% alimentare e +13,5% bevande) di poco inferiore al +21,1% del totale esportazioni.

Settori, quelli relativi ad alimentare e bevande, in cui la vocazione artigiana è assolutamente marcata, come testimoniano anche i dati relativi alle imprese: sono 34mila quelle attive in questi comparti, pari al 62,3% delle imprese del settore, e occupano 144 mila addetti, il 31,8%. La competitività sui mercati internazionali è supportata dalla qualità dei prodotti alimentari e bevande con le loro peculiarità e varietà.



Sulle tavole imbandite del mondo prevale l'export italiano

«I dati sui dolci da ricorrenza - evidenzia Confartigianato - indicano che nei dodici mesi tra settembre 2021 e agosto 2022 le vendite italiane all'estero ammontano a 901 milioni di euro: l'Italia è il secondo esportatore dell'Ue a 27 con una quota sul totale pari al 17,7%. Per valore esportato, il nostro Paese è dietro alla Francia che registra vendite all'estero per 1.101 milioni di euro (21,7%), ma precede la Germania con 826 milioni (16,3%), il Belgio con 489 milioni (9,6%). Complessivamente i primi dieci Paesi esportatori concentrano il 91,1% (pari a 4.630 milioni di euro) delle vendite europee. L'Italia importa dolci da ricorrenza per 177 milioni di euro e mostra di conseguenza un saldo commerciale positivo di 724 milioni di euro che è il più alto in Ue e rappresenta ben il 41,7% del saldo commerciale europeo (+1.738 milioni)».

I prodotti del Made in Italy sono ricercati in tutto il mondo, ma anche in questo senso la destinazione dell'export tricolore è prevalentemente europea: per quanto riguarda i dolci

da ricorrenza, l'area di riferimento è infatti l'Unione europea, che assorbe il 70,1% delle esportazioni del nostro Paese per un ammontare di 632 milioni di euro. Entrando maggiormente nel dettaglio, 638 milioni di prodotti sono destinati a dieci Paesi che concentrano il 70,8% delle vendite. Quelli che spiccano sono Francia con 170 milioni di euro (18,9% del totale), Germania con 159 milioni (17,6%), Regno Unito con 75 milioni (8,3%), Spagna con 48 milioni (5,3%), USA con 40 milioni (4,4%).

Per quanto riguarda invece l'approvvigionamento di materie prime, ad ottobre 2022 i prezzi internazionali delle materie prime alimentari, valutati in euro, crescono del 31,0% (in accelerazione rispetto al +27,4% un anno prima) trainate dal +52,6% dei cereali, una delle commodity su cui ha impattato maggiormente la guerra in Ucraina (era +19,7% un anno prima) mentre le bevande si fermano sul +16,6% (in rallentamento rispetto al +30,0% di un anno prima). **C. Doz.**

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341.599.064

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Fabio Cavagna f.cavagna@laprovincia.it, Lorenzo Bonini l.bonini@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romano e.romano@laprovincia.it.

La Procura indaga Sotto sequestro le reti paramassi

Il caso. È stato aperto un fascicolo contro ignoti. Fino alla perizia il materiale non potrà essere toccato

MARCELLO VILLANI

I lavori di disaggio delle pareti proseguono. Ma le reti paramassi, intanto, sono state messe sotto sequestro dalla Procura della Repubblica. È stato aperto un fascicolo contro ignoti e senza, attualmente, alcuna notizia di reato.

Scopo dell'atto, dovuto, è capire se si sarebbe potuto fare qualcosa per frenare quell'immane massa di sassi e rocce piovuta sulla Ss36 Racc il pomeriggio del 9 dicembre. Pare scontato affermare, anche secondo i tecnici, che niente e nessuno avrebbe potuto prevedere né fermare quella frana. Ma la Procura, giustamente, ci vuole vedere chiaro. Non avrebbe influito molto, sulla decisione della Procura di indagare, il fatto che, nel frattempo, il Codacons abbia presentato un esposto proprio sulla tenuta delle reti paramassi.

Direzione

D'altronde le ipotesi certe sono che c'è stato un grave danneggiamento a strutture pubbliche, un'interruzione di pubblico servizio, dei feriti lievi. E, naturalmente, avrebbe potuto andare molto peggio. Basti pensare cosa sarebbe potuto succedere se, invece di un qualsiasi venerdì piovoso, fosse stato un bel sabato di sole. Con tante auto dirette a Bobbio per sciare. O un rientro dalla Valsassina di

domenica sera, con un serpente infinito di auto in discesa. Ipotesi che fanno venire i brividi se accomunate all'immagine del masso principale, quello grande come una casa, piovuto sulla galleria Giulia.

Per questo è un atto dovuto escludere qualsivoglia responsabilità per l'evento. Certo, tutto sta nel capire quanto tempo sia stato dato al perito per presentare la sua relazione. Fino a relazione acquisita (dalla Procura), infatti, le reti non potranno essere dissequestrate e dunque (parte) dei lavori potrebbero subire dei ritardi. Ritardi da evitare visto il Calvario che auto e camion devono passare nelle due fasce orarie 7-9 di mattino in discesa sulla vecchia Lecco-Ballabio, e 18-20 di sera

I rocciatori e gli operai sono impegnati nella pulizia della montagna

Il lavoro procede spedito anche se sui tempi è impossibile fare previsioni

in salita verso la Valsassina. Ieri il sindaco **Mauro Gattinoni** non era al corrente del sequestro delle reti paramassi, che dunque non possono essere toccate neanche da tecnici, operai e geologi di Anas. Il primo cittadino sapeva solamente che la fase Uno del piano di riapertura va avanti senza intoppi.

Movimento

Anche ieri i geologi, gli operai e i rocciatori stavano lavorando per accelerare la pulizia e il disaggio della montagna. Un lavoro manuale, fatto calandosi legati in sicurezza e, con delle leve, facendo precipitare a valle tutto ciò che rischia di muoversi e franare. Per tutto questo fine settimana e tutta la prossima settimana i lavori saranno dedicati a questo disaggio. Per poi cominciare i lavori di ripristino la settimana successiva, ovvero a cavallo tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023: dal 26 dicembre in poi si potrebbe parlare di iniziare i lavori di ripristino che dovrebbero durare per circa un mese. Ma se il sequestro delle reti paramassi dovesse perdurare sarebbe un problema perché a quelle bisognerà, prima o poi, mettere mano.

Le ipotesi di lavoro, d'altronde, sono molte: continuare, se possibile, a lavorare sulla strada, rimuovendo i massi (anche grazie a cariche esplosive per



I massi che sono franati davanti alla galleria Giulia. Rocciatori, operai e geologi sono al lavoro per liberare la strada e pulire il versante montuoso

Il traffico

Ancora code e rallentamenti E momenti di tensione

Altre code, altri disagi. Non sembra poter avere una fine, se non con la riapertura della nuova Lecco-Ballabio, il calvario di centinaia di automobilisti e autisti di mezzi pesanti che si incolonnano giornalmente sulla vecchia strada di collegamento tra Lecco e Ballabio. Ieri non sono mancati i soliti momenti di tensione, all'incrocio tra mezzi pesanti e autobus, nelle tortuose vie di Malavedo e Laorca. Ma, per ora, di provvedimenti per

alleggerire il "carico" di traffico, o meglio, per gestirlo diversamente, non se ne intravedono. Molti conduttori di mezzi pesanti insistono sulla necessità di abbandonare il sistema a fasce orarie, a favore di un più elastico sistema "a chiamata".

Ovvero tramite movieri professionisti che, confrontandosi di continuo, potrebbero monitorare l'incolonnamento di mezzi superiori ai 35 quintali a monte e a valle

e, come semafori umani, dare il via libera ora a questo ora a quel senso di marcia. Ovvero salita o discesa, a seconda di quanti mezzi ci siano, in quel momento, da una parte o dall'altra. Operazione che si può svolgere solamente se si ha a disposizione personale adeguato e qualificato. Il che potrebbe avvenire presto. Infatti nell'emergenza sono state mobilitate solamente le pattuglie di Polizia Locale di Lecco e Ballabio.

In aggiunta, Anas ha mobilitato i propri movieri che, però, in teoria, non operano su strade provinciali che non sono di loro competenza.

M.VII.

Venerdì 23 arriva Salvini «Aprire entro il 10 gennaio»

In sicurezza

Secondo i tecnici i versanti delle nostre montagne saranno sempre a rischio

Ieri sulla frana c'erano anche i rappresentanti del ministero delle Infrastrutture per rendersi conto di persona dell'entità del danno provocato dagli enormi massi piovuti sulla strada. Un'avanguardia di quel-

la che sarà la visita venerdì 23 del ministro Matteo Salvini,

Il ministro ha anche indicato l'obiettivo per il ripristino della strada: «Se non ci saranno troppi problemi con il meteo, vogliamo riaprire entro il 10 gennaio».

Che possa finire "bene", ovvero senza lunghe e complicate indagini, ma con una perizia di un consulente nominato dalla Procura, è quello che tutti si augurano. Ed è più che una spe-

ranza, anche se la Procura fa bene a indagare, per escludere qualsiasi imperizia o negligenza nell'evento.

Le nostre montagne comunque saranno sempre a rischio frana, anche perché i cambiamenti climatici degli ultimi anni hanno contribuito a modificare il delicato equilibrio dei versanti montani.

Tanto per far capire meglio: per gli interventi sul fronte frana non si usa, infatti, la parola

"messa in sicurezza". Anzi, non la si usa mai la definizione di "messa in sicurezza", ma è in vigore, invece, il concetto di "mitigazione del rischio crolli". Obiettivo degli attuali lavori è di quelli futuri è diminuire per quanto più possibile il rischio. Che non sarà mai pari a zero (come nessun rischio sui luoghi di lavoro, d'altronde).

Però nel corso delle prospezioni alla parete franata è emerso un dettaglio importante. Un dettaglio che è venuto fuori in base a quello che i tecnici hanno visto sulla parete, appunto: le reti avrebbero fatto (bene) il loro lavoro. Non è una perizia, naturalmente, la nostra.

Ma fonti di primo piano, tecniche, e che hanno visionato la



Il ministro Matteo Salvini

frana da vicino, ci hanno raccontato che queste reti sono progettate con una certa elasticità e tenuta, ma naturalmente c'è un limite alla loro capacità di contenimento.

Eppure i "chiodi" (chiamiamoli così per far capire), messi nella roccia e ai quali sono agganciate le reti hanno tenuto. Ovvero sono ancora in sede. Le reti, invece, si sono strappate, ma spiegare il perché è semplice: gli ancoraggi erano saldi, ma la "tela" ovvero la rete, a un certo punto si è strappata sotto la pressione di decine e decine di tonnellate, una forza d'urto pressoché impossibile da fermare. Il lavoro, però, di base, sembra sia stato fatto bene.

M.VII.

Visite istituzionali

Lunedì anche la Santanché
Si parla della strada e di turismo

Non solo i rappresentanti del ministero delle Infrastrutture, ieri sul posto, per rendersi conto di persona dell'entità del danno provocato dagli enormi massi piovuti sulla strada. In questi giorni non sta certamente mancando l'attenzione mediatica e istituzionale (oltre

che politica, ovviamente) al caso della frana lecchese. Lunedì alle 19, all'Orsa Maggiore alla festa di auguri di Fratelli d'Italia Lecco, arriverà il Ministro al Turismo Daniela Santanché, insieme al sottosegretario Alessio Butti e al senatore Mario Mantovani. Di sicuro

l'argomento frana sarà trattato. Chissà se anche Santanché, come ieri ha fatto anche l'assessore regionale Lara Magoni, farà un endorsement per la Valsassina e per le sue piste da sci del comprensorio di Bobbio-Valtorta, oppure si recherà sul posto, prima della cena, a vede-

re che grado di disagio si stia vivendo sulla Lecco e Ballabio. Di sicuro gliene parleranno anche il capogruppo di maggioranza in Provincia Fabio Pio Mastroberardino e l'europarlamentare Pietro Fiocchi. L'attenzione, insomma, è alta sul tema. M.VIL.



Proseguono le code nei quartieri pedemontani lecchesi: qui a San Giovanni



Tra Malavedo e Laorca, la strettoia che fa da tappo verso la Valle

I trasportatori insistono sul senso unico «Così si evitano costosi stop dei camion»

Le voci dell'economia. Il prefetto ha incontrato la federazione degli autisti e le imprese. Il presidente Fai Giorgio Colato: «Una riunione utile che aiuterà a trovare la soluzione migliore»

romperli e farli a pezzi), e rifacendo gli asfalti, e appena possibile riaprire alla circolazione l'arteria continuando i lavori sul fronte franato, ma a strada aperta. Magari a una sola corsia a senso alternato, e magari solo per i mezzi pesanti, lasciando la vecchia Ss36 agli altri veicoli. Sarebbe l'ipotesi più veloce, ma non l'unica. L'altra ipotesi è dover lavorare comunque a strada chiusa, per motivi di sicurezza. Il che porterebbe a un allungamento dei tempi. Tutte valutazioni, in divenire. Non c'è, in un cantiere come questo, una situazione stabile, duratura. Ogni giorno i tecnici si consultano sul da farsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHRISTIAN DOZIO

Le misure adottate per riorganizzare provvisoriamente il transito dei mezzi pesanti tra Lecco e Ballabio sono state discusse ieri in occasione degli incontri che il prefetto Sergio Pomponio ha avuto prima con gli autotrasportatori e poi con gli esponenti delle associazioni di categoria, che gli hanno rappresentato le difficoltà e la situazione di generalizzata sofferenza che l'economia e gli operatori stanno vivendo.

Il momento di confronto più "delicato" è andato in scena alle 14.30, quando il massimo rappresentante dello Stato presente a Lecco si è confrontato con la delegazione della Federazione autotrasportatori italiani, che con il segretario regionale

Giorgio Colato nei giorni scorsi avevano prospettato la possibilità di un blocco della città per protestare contro i problemi vissuti dalle aziende.

Costruttivo

«È stato un incontro molto costruttivo, che si è svolto in un clima cordiale - ha fatto presente Colato all'uscita dalla prefettura -. Come Fai, del resto, siamo sempre stati collaborativi con le prefetture e le questure; del resto, i problemi che sorgono sulla strada sono di carattere comune e quindi serve il buonsenso di tutti per risolverli. Ho conosciuto un prefetto molto aperto e preparato, con una grande conoscenza del territorio nonostante sia a Lecco non da moltissimo tempo. Gli abbiamo rappresentato le no-

stre difficoltà e le proposte e lui ne ha preso atto. Crediamo che su questa base si potrà intervenire sull'ordinanza attualmente in vigore trovando soluzioni migliori nel confronto che avrà con gli altri amministratori coinvolti».

In particolare, comunque, i rappresentanti degli autotrasportatori hanno chiesto di valutare il senso unico, per evitare che i mezzi pesanti siano costretti a lunghi periodi di fermo

Plinio Agostoni:
«Il blocco stradale non sarà superato in tempi brevi. Bisogna intervenire»

in attesa di poter ripartire per raggiungere la Valsassina o, al contrario, scendere verso Lecco.

Committenza

«Queste ore di sosta dei nostri autisti alle aziende costano parecchi soldi, perché la committenza non se ne fa carico - ha aggiunto Giorgio Colato -. Oltre a questo problema, economico, ce n'è anche uno pratico che riguarda gli intervalli di guida, riposo e impegno che i conducenti devono osservare per legge».

Il segretario regionale del Fai è quindi tornato sull'ipotesi di bloccare Lecco con i camion, paventata a inizio settimana. «Non è una minaccia attraverso la quale vogliamo ricattare qualcuno, ma far sentire la no-

stra voce per riuscire a indicare la soluzione migliore nell'interesse dell'intero territorio, della sua economia e dell'ambiente».

In serata, quindi, il prefetto Pomponio si è confrontato anche con le associazioni di categoria. «È chiaro che questa situazione crea difficoltà - ha affermato il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Plinio Agostoni, prima dell'incontro -. Speriamo di riuscire a trovare soluzioni sempre più adeguate, confrontandoci con il prefetto e coinvolgendo tutti gli attori. Di sicuro, comunque, il blocco della strada non potrà essere superato in tempi brevi, per cui bisogna capire qual è il modo meno doloroso di affrontare il problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 12 AL 21 DICEMBRE 2022

SOTTOCOSTO

E LA CONVENIENZA CONTINUA CON I SOTTOPREZZI** FINO AL 24 DICEMBRE



rivamolteno.it



LG TV OLED 55" UHD 4k OLED55A26LA

849€

DISPONIBILI 250 PEZZI

XXI Congresso della Fiom Cgil Lecco

“Aumentare la nostra capacità comunicativa per informare i lavoratori”

LECCO - **XXI Congresso della Fiom Cgil Lecco**, mercoledì 14 e giovedì 15 dicembre, presso l'**Hotel NH Pontevecchio di Lecco**. Con 55 voti favorevoli e un astenuto, l'Assemblea Generale eletta durante i lavori congressuali ha riconfermato **Maurizio Oreggia** come **Segretario Generale di categoria**.



Maurizio Oreggia

“Il Congresso è un momento di grande importanza per la nostra organizzazione, perché rappresenta il punto finale di un percorso democratico e partecipativo che ha coinvolto più di **4000 nostri iscritti**, attraverso oltre **500 assemblee di base** tenutesi in più di 200 luoghi di lavoro - dichiara Oreggia -. Uno degli obiettivi dei prossimi quattro anni sarà quello di aumentare la nostra capacità comunicativa per informare i lavoratori in merito agli importanti risultati che otteniamo con la contrattazione, poiché molti di essi sono ancora

all'oscuro di quelli che sono i loro diritti. Nei periodi più duri della pandemia abbiamo intercettato molte aziende i cui dipendenti non erano mai entrati in contatto con il sindacato; sarà nostro impegno estendere anche in questi luoghi di lavoro la contrattazione, che è il principale mezzo attraverso cui migliorare le condizioni di vita dei lavoratori”.

IMPRESE E MADE IN ITALY: ECCO IL TANDEM SU CUI PUNTARE PER IL NOSTRO SVILUPPO ECONOMICO

Il cambio di nome del ministero guidato da Adolfo Urso è una dichiarazione programmatica. Si vuole mettere al centro chi produce ricchezza, e allo stesso tempo sostenere e promuovere i nostri prodotti, tanto desiderati quanto copiati e contraffatti in tutto il mondo. «Saremo il ministero delle opportunità, non più solo delle crisi»

di Sergio Luciano

«IL NUOVO NOME DEL MINISTERO NON RISPONDE A UN VEZZO LESSICALE, MA ABBIAMO SCELTO DI CHIAMARLO "MINISTERO DELLE IMPRESE..." PERCHÉ VOGLIAMO RICOLLOCARE L'IMPRESA AL CENTRO DELLA NOSTRA ATTIVITÀ: PIÙ CHE DARE EVIDENZA ALLA CONSEGUENZA DELL'ATTIVITÀ DI IMPRESA, OSSIA LO SVILUPPO ECONOMICO, OCCORRE DARE VALORE A CHI LAVORA E PRODUCE RICCHEZZA»:

ha idee molto nette **Adolfo Urso**, neo-ministro del governo Meloni con una delega cruciale per l'economia, appunto quella che fu dello "Sviluppo economico" ed oggi si riferisce appunto alle imprese e al "Made in Italy". «Vogliamo qualificare questo Ministero» continua Urso, in questa intervista esclusiva con Economy, «come una "casa" a disposizione degli imprenditori. Senza impresa non c'è lavoro né crescita e quindi mi sembrava doveroso riconoscerle un posto privilegiato all'interno dei massimi interessi di un Paese moderno. E poi "...del Made

in Italy": siamo un Paese che tradizionalmente crea, trasforma, inventa prodotti che hanno un contenuto di competenza e specializzazione unica. Prodotti che sono ormai "patrimonio" dei cittadini di tutto il mondo, un patrimonio che va sostenuto, valorizzato, tutelato e promosso. Questo connubio tra Imprese e Made in Italy è la dichiarazione di quanto la nostra economia continuerà a credere e investire nello sviluppo del nostro straordinario tessuto imprenditoriale».

Però, ministro, questa tutela del Made in Italy è la novità un po' più divisiva, perché mentre la rilevanza delle imprese è indiscutibile, si è preteso da sinistra di individuare nell'evocazione del valore del made in Italy una sorta di rivendicazione autarchica, laddove al contrario si potrebbe ritenere che il massimo del successo economico del nostro Paese, paese manifatturiero e trasformatore, sia proprio racchiusa nelle

chanche di portare nel mondo il made in Italy nel mondo ancor più di quanto non accada già.

Al di là di ogni speculazione politica, il made in Italy è stato il segreto della rinascita economica della nostra Repubblica. Quando nel dopoguerra si comprese che con la Comunità economica europea, la nostra industria poteva tornare a essere competitiva a livello internazionale, le nostre esportazioni cominciarono a trainare potentemente l'economia al punto da creare quello che oggi chiamiamo "boom economico". Da allora non ci siamo più fermati e anzi siamo rimasti leader assoluti nonostante fenomeni come la globalizzazione o la tradizionale carenza di materie prime. Il Made in Italy è quindi qualcosa di intrinseco per la nostra economia, un valore aggiunto unico che tutto il mondo davvero ci invidia. È diventato un marchio: tutti vogliono il Made in Italy perché è sinonimo di bellezza, unicità e qualità.

È vero tuttavia che l'export italiano è già

“

**VOGLIAMO
QUALIFICARE
QUESTO MINISTERO
COME UNA CASA
A DISPOSIZIONE
DEGLI IMPRENDITORI**

Il neo-ministro delle Imprese e del Made in Italy, già Sviluppo Economico, Adolfo Urso



fortissimo: dall'alto di un'esperienza che nessuno discute, come pensa di poterlo ancor più sostenere e promuovere?

Ha usato le parole giuste: sostenere e promuovere. Il sostegno è doveroso. Pensi al settore agroalimentare. In questo comparto l'Italia, ormai da tempo, è leader assoluto. Abbiamo il maggior numero di indicazioni geografiche con una domanda mondiale di prodotti che difficilmente riusciamo a soddisfare. Ma siccome siamo i migliori, allo stesso tempo siamo anche i più colpiti da fenomeni di emulazione e contraffazione. Ecco perché non possiamo smettere di sostenere, con tutti gli strumenti a nostra disposizione, il Made in Italy. Similmente è vitale una adeguata promozione: l'immagine dei nostri prodotti, dei nostri brand - in un'epoca di fortissima competizione - va continuamente valorizzata sia nei mercati tradizionali che nei nuovi ancora da conquistare.

Le imprese sperano da sempre di avere un ministero che le interfacci in modo proattivo e supportivo, ma non le sarà facile convertire una tradizione diversa, o almeno percepita come tale. Quali pensa che possano essere le misure più agevoli ma insieme incisive per dare sostanza a questo bel nuovo nome del ministero?

L'impegno che ho preso, prima di tutto con me stesso, è quello di far passare il mio Ministero da quello conosciuto per le crisi che è sempre stato al Ministero delle opportunità. Un approccio nuovo, secondo il quale l'Istituzione è vicina a chi produce, attenta ai suoi bisogni e pronta a cercare soluzioni fattive. Per questo fin da subito ho iniziato a sviluppare solidi contatti operativi: dai rappresentanti delle associazioni imprenditoriali, per ascoltare le loro istanze e illustrare le prossime azioni del Governo, alle organizzazioni sindacali, che ho già incontrato a Palazzo Chigi con il Presidente Meloni e in altri momenti, senza tuttavia trascurare le associazioni dei consumatori. Inoltre, la mia prima azione da Ministro è stata creare un'apposita struttura di supporto e tutela dei diritti delle imprese con specifici compiti volta a raccogliere e a



ASSICURARE IL SOSTEGNO ALLE IMPRESE PER L'ACCESSO AL CREDITO È UNA NOSTRA PRIORITÀ

dare seguito alle segnalazioni dei ritardi e dell'inerzia della PA centrale da parte delle imprese nei procedimenti relativi a investimenti rilevanti per il sistema produttivo nazionale. Infine non credo che il problema sia solo di percezione esterna e non ho intenzione di effettuare una mera operazione di make up del Dicastero, ma voglio lavorare dall'interno. Ecco perché ho avviato sin dal primo giorno del mio insediamento un'attenta analisi dalle strutture dell'Amministrazione. Credo che nella Pubblica amministrazione ci siano numerose risorse qualificate, spesso poco valorizzate: anche per questo ho scelto di far ricoprire alcuni ruoli apicali a dirigenti già in organico in grado di avviare, con le loro competenze, il lavoro da subito. Appena insediato, poi, ho voluto incontrare i direttori generali per illustrare e condividere le linee guida della mission del Ministero delle Imprese e del Made in Italy: la difesa e lo sviluppo delle filiere produttive, il sostegno agli investimenti tecnologici e la promozione delle nostre eccellenze nel mondo. Dobbiamo lavorare in squadra per raggiungere i risultati che ci siamo prefissati.

Dopo tante crisi in sequenza, le imprese stanno oggi vivendo una crisi nuova, quella del credito, fortemente rincarato, che si

aggiunge ai tanti fronti già aperti. Continuerà il supporto del governo al finanziamento delle imprese?

In questa fase congiunturale, ancora delicata e critica per molti aspetti, assicurare il sostegno alle imprese per l'accesso al credito è una priorità per il Governo. Lo strumento deputato a fornire tale aiuto sarà ancora il "Fondo di garanzia per le Pmi", che si è dimostrato essere uno strumento funzionante in chiave anticrisi e anticiclica. Il Governo ha già messo in atto, nelle sedi competenti, anche europee, le iniziative necessarie per estendere al 2023 il regime di operatività straordinaria del Fondo, con la previsione di garanzie con coperture ai livelli massimi consentiti dalla disciplina Ue e con un importo massimo garantibile fino a 5 milioni di euro, includendo anche il sostegno a imprese entrate in difficoltà negli ultimi anni per effetto della crisi pandemica e/o dello scoppio del conflitto Russia-Ucraina. Un trattamento ancor più favorevole sarà riconosciuto, anche per il 2023, alle imprese che intraprendono programmi volti all'efficientamento o alla diversificazione della produzione o del consumo energetico. Altro tema vitale è assicurare attenzione e sostegno a quelle imprese, già beneficiarie della garanzia pubblica in questi anni di emergenza sanitaria, che si trovano oggi in difficoltà nel pagamento delle rate dei finanziamenti. Al riguardo, il Ministero ha nei giorni scorsi introdotto e disciplinato, nell'ambito del Fondo di garanzia, la possibilità di ottenere il prolungamento del finanziamento - in accordo con la banca finanziatrice - e della relativa garanzia del Fondo. Infine, il Mimit si è già attivato anche per assicurare un congruo rifinanziamento del Fondo di garanzia, proprio al fine di consentire alle piccole e medie imprese italiane di continuare a ricevere, anche per il prossimo anno, con la massima intensità di garanzia possibile, strumenti indispensabili a poter operare.

Continua a leggere



Pmi, intesa istituzionale per favorire l'export

È stato chiuso ieri un protocollo d'intesa dal carattere istituzionale con l'obiettivo di favorire l'internazionalizzazione e l'export delle piccole e medie aziende italiane. L'accordo porta la firma di Sace, gruppo assicurativo finanziario direttamente controllato dal ministero dell'economia e delle finanze specializzato nel sostegno alle imprese, Unioncamere, ente pubblico che cura e rappresenta gli interessi generali delle camere di commercio e degli altri organismi del sistema camerale italiano e Assocamerestero, associazione delle camere di commercio italiane all'estero.

Le tre realtà mettono così a disposizione le une delle altre le proprie capacità, competenze e servizi, al fine di dar vita a iniziative progettuali congiunte, mirate al rafforzamento del tessuto produttivo italiano e all'incremento di possibilità di internazionalizzazione.

Come si legge in una nota di Unioncamere, infatti, l'internazionalizzazione è considerata dai soggetti coinvolti uno strumento fondamentale per valorizzare il made in Italy e tutto il tessuto economico del paese. Un'importanza che, tra l'altro, è dimostrata anche dall'attenzione nell'ambito degli investimenti legati al Pnrr.

Pertanto, i tre istituti sono pronti a collaborare in diverse categorie d'intervento, tra le quali l'offerta di strumenti di business promotion e la formazione su competenze tecniche digitali e sulla sostenibilità. Inoltre, Sace, Unioncamere e Assocamerestero si impegnano, con il protocollo d'intesa, a promuovere e supportare la reciproca competitività mettendo in campo strumenti finanziari appositi, dedicati all'internazionalizzazione. L'intenzione è anche più ampia, toccando temi quali la sensibilizzazione delle imprese sulle questioni di genere, anche attraverso attività di ricerca congiunte.

A detta di Andrea Prete, presidente di Unioncamere, «questa collaborazione istituzionale sarà di importanza strategica per diffondere presso le pmi anche gli strumenti di Sace a supporto dell'internazionalizzazione, consentendo alle imprese di crescere ulteriormente nei mercati internazionali».

© Riproduzione riservata



Imprese nel post Covid, più estero e investimenti ma non per tutte

Lo Studio Met

In discesa il numero di aziende che investono in beni materiali

Calata anche la percentuale delle società che dichiara un leggero utile

Carmine Fotina

ROMA

Le imprese italiane nell'era post-Covid sembrano aver frenato, nel complesso, su alcune leve di sviluppo come gli investimenti materiali e l'innovazione. Ma ogni lettura generalizzata rischia di essere fuorviante perché è in atto un fenomeno di polarizzazione che vede export e ricerca crescere tra le aziende più dinamiche e calare tra quelle più deboli. Il centro studi Met, nell'annuale indagine svolta su un campione di oltre 25 mila imprese intervistate, rileva in sostanza una maggiore concentrazione di internazionalizzazione e R&S in un numero più ristretto di aziende.

Investimenti, R&S, innovazione

«Dopo la crisi Covid - osserva Raffaele Brancati, presidente di Met - si registrano, accanto a diversi indicatori di ripresa e di fiducia, anche segnali di interruzione dell'impegno delle imprese industriali e dei servizi alla produzione in investimenti materiali e immateriali, in R&S e nell'innovazione». Dopo una fase di crescita, in Italia si è ridotta la percentuale di imprese che realizzano investimenti materiali: nel 2021 il valore (26,4%) è più basso di quello registrato nel 2008. Gli investimenti immateriali avevano invece avuto una tendenza ascendente, anch'essa esauritasi nel 2021.

Per quanto riguarda la ricerca e sviluppo, la quota media di spesa sul fatturato è aumentata in misura marcata dal 2015, arrivando nel 2021 al 12,5 per cento. Ma dopo il Covid ci sono differenze significative da analizzare: un aumento molto forte per le imprese micro e piccole nel 2021 (e in particolare al Sud) e meno forte per le grandi. La lettura che ne deriva, secondo l'analisi di Met, è quella di un aumento dell'intensità della R&S all'interno delle imprese. Chi ha le spalle più solide continua anzi incrementa gli investimenti. Chi negli anni ha considerato la R&S un'attività da fare, ma laterale, ha decelerato ulteriormente. «È il fenomeno - evidenzia Brancati - sembra riguardare soprattutto un nucleo di piccole aziende del Centro-Nord, cuore del capitalismo nazionale».

Export

La quantità esportata in percentuale del fatturato è rimasta praticamente invariata nel 2021 rispetto al 2019 nel dato nazionale (poco sopra il 40%) mentre è aumentata di tre punti nel Mezzogiorno attestandosi attorno al 35%. La quota di fatturato all'esportazione aumenta al crescere della dimensione delle imprese, ed è salita per le micro, medie e grandi imprese nel 2021 di 1, 1,5 e 5 punti percentuali rispettivamente. Per le imprese piccole, invece, la quota si è ridotta, anche se di poco. Il biennio 2020-21 è stato caratterizzato da un calo delle percentuali di imprese piccole, medie e grandi che esportano, ma la quantità in percentuale del fatturato è aumentata per le due classi dimensionali più grandi. In sostanza anche in questo caso, come per la R&S, c'è stata una maggiore concentrazione dell'attività su un numero inferiore di imprese.

La redditività

Dopo le crisi finanziarie e reali del 2008 e del 2011 la reazione del sistema industriale alla fase più acuta

dell'emergenza Covid-19 «è stata immediata e totale» secondo gli analisti di Met, anche grazie alle politiche di sostegno pubbliche che hanno funzionato, ad esempio con il potenziamento del Fondo di garanzia Pmi. Tuttavia, «anche se la maggioranza relativa delle imprese - il 50% - si dichiara in leggero utile, la percentuale è calata sostanzialmente rispetto al 2019. Una diminuzione percepita soprattutto dalle micro e piccole imprese, e in minor misura dalle medie. Aumentano molto, inoltre, le percentuali di imprese in forte perdita al di là delle dimensioni, e anche le percentuali di imprese micro e piccole in leggera perdita».

La doppia transizione

L'indagine sintetizza anche il livello raggiunto dalle imprese sui cambiamenti tecnologici 4.0 e sulla sostenibilità energetica nel 2021, quindi prima di poter misurare gli effetti del Pnrr. In media, nelle forme più avanzate costituite dalle cosiddette tecnologie 4.0, sono interessate circa il 15% delle imprese industriali. Gli investimenti per migliorare l'efficienza energetica interessano invece quasi il 13% delle imprese, con punte superiori al 30% nel caso delle imprese di dimensioni medie e grandi, e in media l'impegno finanziario collegato alle attività green viene stimato intorno all'8% del fatturato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'efficienza energetica interessa il 13% delle piccole imprese e il 30% di quelle medie e grandi



Superficie 23 %